



FIG. 10 - TEANO, SANTUARIO IN LOCALITÀ LORETO: TEMPIO B

44) La maggior parte dei dischi conosciuti è stata infatti rinvenuta nel Peloponneso e soprattutto in Laconia (Sparta, Amicle), Arcadia (Mantineia, Tegea, Asea, Orcomeno, Bassae). In Elide l'Heraion di Olimpia aveva oltre ad un grande disco acroteriale anche le antefisse a disco; infine un modello di tempio da Skillous (Krestaina) ha dei dischi alle testate del *καλυπτῆρ ἡγυμῶν* (OIKONOMOS, *art. cit.*, p. 47 ss, figg. 27-29). Da quelli a disco sono forse derivati gli acroteri angolari a volute, di cui vorrei ricordare quelli del più antico tempio di Athena polias sull'Acropoli di Atene. (W. H. SCHUCHARDT, in *Ath. Mitt.* LX-LXI, 1935-36, p. 85 s; tav. I, 1) e di Larissa in Eolide (KJELLBERG, *op. cit.*, p. 133, fig. 40) e la rappresentazione in un modello di tempio dal santuario della *Malophoros* a Selinunte (E. GABRICI, in *Mon. Antichi*, XXXII, 1927, tav. LXXVIII, 2).

45) KOCH, *Dachterrakotten*, p. 47 s., tav. X, 1.

46) Due grossi frammenti di *καλυπτῆρες* in marmo di tipo corinzio del V-IV sec. a. C. sono stati rinvenuti recentemente a Napoli negli scavi sotto la Basilica di S. Lorenzo.

47) Cfr. sul problema BIANCHI-BANDINELLI, *Storicità dell'Arte Classica*, Firenze 1950, p. 127 ss.

48) Fra gli esempi più tardi sono quelli KOCH, *Dachterrakotten*, tav. XI, 6 e 7.

49) Essa ricorda in un certo qual modo l'acconciatura a riccioli con "boccoli libici", che troviamo in teste fittili del III sec. a. C. di Cales (W. JOHANNOWSKY, *art. cit.*, fig. 14), e di Luceria (R. BARTOCCINI, in *Japigia*, N. S., XI, 1940, p. 203 ss., fig. 16 bis).

50) BARTOCCINI, in *Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1961, II, p. 274 ss., tavv. XII 3, 4, XIII 1.

51) Sulla cronologia di questi ultimi cfr. P. ORLANDINI, in *Arch. Class.*, VIII, 1956, p. 210 s.; IX, 1957, p. 154, 170; XII, 1960, p. 108 e G. RIZZA, *ibidem*, XI, 1959, p. 79 ss. Ringrazio il Soprintendente Prof. Mario Napoli per avermi agevolato nell'esame di tutto il materiale da Fratte.

52) Sullo scarico di Minturnae cfr. A. K. LAKE, in *Boll. Assoc. Studi Mediterranei*, V, 1934. Ovviamente la data del 194 a. C. proposta da Sestieri è troppo tarda. Se lo scarico è da mettere in relazione con la distruzione della città, questa può essere avvenuta nel periodo immediatamente antecedente alla deportazione dei Picentini nella zona (268 a. C.).

53) Cfr. sopra nota 18. La presenza è molto irregolare e talmente insignificante da non escludere soluzioni diverse da quella proposta da Sestieri, anche perchè il tetto piano non è finora documentato nell'architettura

templare della Campania. Comunque non è chiaro se si tratti di una sima frontale con motivi identici a quelli delle antefisse o della riproduzione di antefisse vere e proprie, poi non ritagliate, nel campo frontonale o sul lato di gronda. Certo i fori presso l'acroterio dovevano servire perlomeno a ricevere dei perni che fissavano forse altri elementi dell'edificio.

54) Cfr. SESTIERI, *op. cit.*, figg. 11, 13, 14.

55) SESTIERI, *op. cit.*, p. 105 ss., fig. 22; *Id.*, in *Boll. d'Arte*, 1948, p. 335 ss.

56) P. MINGAZZINI, *Mon. Ant.*, XXXVII, col. 919 s., tav. XLII, 3, 4.

57) Cfr. sopra, nota 6. Devo la conoscenza del tetto n. 358 all'amico Dott. Bruno d'Agostino, il quale l'ha ricomposto da più frammenti.

58) Non è chiara la forma di questi elementi, che non trovano riscontro altrove.

59) Cfr. sopra, nota 21. Quello di Ostia (M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Ostia*, III, Roma 1958, p. 26 s., fig. 4) è di età Sillana.

60) Per es. la trabeazione a mensole non appare a Roma prima della fine del II sec. a. C.

61) MINGAZZINI, *op. cit.*, col. 920 s., tav. XLII, 2, 4.

62) RIZZO, *op. cit.*, figg. 3-5.

63) Oltre al già citato esemplare di Orvieto, i più notevoli sono alcune urne cinerarie soprattutto da Chiusi del IV e III sec. a. C. (cfr. ANDRÉN, *op. cit.*, p. XXV ss.).

64) Per es. Pyrgi (A. CIASCA, in *Not. Scavi*, 1959, p. 170 ss.), dove può essere datata verso il 480-60 a. C., ecc.

65) Non si può spiegare altrimenti, per es., la presenza di sagome di tipo arcaico in tutto un gruppo di altari del I sec. a. C. (cfr. F. CASTAGNOLI, in *Bull. Com.*, LXXVII, 1959-60, p. 17 ss., figg. 11-20). È forse un fattore di gusto invece il carattere arcaistico nella parte figurata di alcune terrecotte architettoniche dello stesso periodo, dal Lazio, dalla Campania e dal Sannio (Alatri, Cales, Pietrabbondante).

66) Per es. a Locri troviamo ancora nel II sec. avanzato il rivestimento fittile dei piedritti della porta (ANDRÉN, *op. cit.*, tav. XLII, 16) e ad Alatri, dove tutta la decorazione è dello stesso periodo, la sima con un pesante kynation a canne (ANDRÉN, *op. cit.*, tav. CXIX, 5-6).

67) Su questo cfr. ZANCANI MONTUORO, in *Mem. Lincei*, *cit.*, e DYGGWE, *op. cit.*, p. 315 ss.

68) E. PERNICE, *Hellenistische Kunst in Pompeji*, V, Berlino 1932, p. 58 ss., fig. 23.

69) Cfr. p. es. quelle dell'ara del tempio nell'area sacra di largo Argentina in Roma (G. MARCHETTI-LONGHI, in *Bull. Com.*, LXXI, 1943-45, p. 58, fig. 1) la quale sembrerebbe di poco più antica.

70) Cfr. le arule da Pompei (PERNICE, *op. cit.*, p. 69 s., tavv. XL-XLII, e C. YAVIS, *Greek Altars*, St. Louis (Missouri), 1949 p. 176, figg. 80-81). Di tutt'altro genere sono invece le arule da Capua, una delle quali è di tipo laziale.

71) KOCH, *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 396 ss., fig. 15.

72) Cfr. per es. W. ALTMANN, *Römische Grabaltäre*, Berlino 1905, figg. 16, 22, 23, 29, 62, 63.

73) G. MORETTI, *Ara Pacis Augustae*, Roma 1948, figg. 153-154.

74) KOCH, *op. cit.*, p. 407 ss., fig. 22.

75) Per es. MAIURI, *Ercolano*, I, Roma 1958, p. 254, fig. 202. Probabilmente pure da un'ara portatile deriva un esemplare in pietra da Alessandria di epoca tardo-ellenistica (ALTMANN, *op. cit.*, fig. 10).

## ANCORA DEL SANGALLO A MONTECASSINO

PER GLI STUDIOSI di storia cassinese, non meno che per gli storici dell'arte interessati alla ricerca di notizie sull'attività di Antonio da Sangallo il Giovane, la pubblicazione postuma di Gustavo Giovannoni sopra il grande architetto fiorentino <sup>1)</sup> riaccende la intricata questione sulla effettiva estensione delle opere sangallesche a Montecassino.

Si conosceva già dai documenti pubblicati dal Caravita <sup>2)</sup> che la tomba monumentale di Piero de' Medici, nella parete settentrionale del transetto della chiesa abbaziale, era opera del Sangallo, progettata nel 1532, ma preceduta da altro progetto del 1531, consistente in una cappella a pianta centrale, che avrebbe dovuto sorgere nello "scoperto", sul fianco settentrionale della chiesa: questo primo progetto aveva avuto anche un principio di esecuzione, ma fu poi abbandonato perchè rivelatosi, all'esecuzione, troppo costoso.

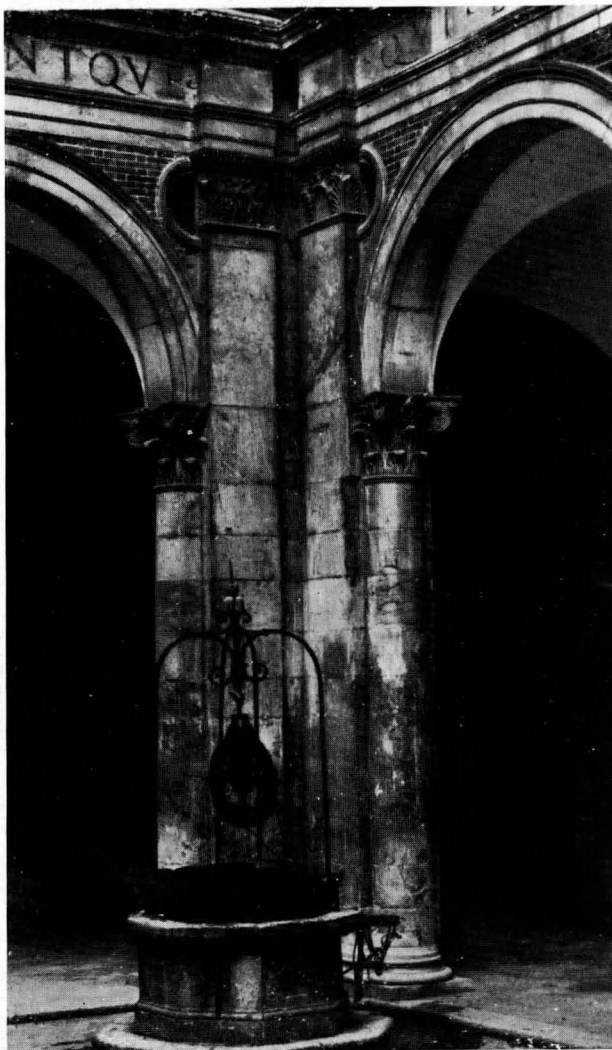


FIG. I - URBINO, CORTILE DEL PALAZZO DUCALE  
PILASTRO ANGOLARE

Erano invece poco o mal noti da precedenti pubblicazioni<sup>3)</sup> alcuni disegni sangallesi della collezione degli Uffizi, riguardanti Montecassino, quando, nel 1929, in occasione del XIV centenario della badia cassinese, Gustavo Giovannoni pubblicò un primo studio sull'argomento, intitolato *Rilievi ed opere architettoniche del Cinquecento a Montecassino*:<sup>4)</sup> in esso, ricollegando i disegni sangallesi degli Uffizi ai documenti del Caravita, come pertinenti ad unico ciclo, in una, secondo lui, felice concordanza di prove scritte e grafiche, concludeva determinando al 1531 la data di tutti i disegni stessi e limitando l'attività del Sangallo a Montecassino alla sola tomba medicea, a questa sola dovendosi riferire, a suo parere, i disegni come i documenti.

Lo scritto del Giovannoni non ci sembrò allora, anche da un punto di vista generale, privo di mende, soprattutto per la non sufficiente conoscenza della storia cassinese, delle cui vicende egli aveva attinto notizie non da indagini personali e dirette sulle fonti, ma solo dal Tosti, dal Caravita, dal Minozzi, le opere dei quali, pur tanto

pregevoli sotto altri profili, non mancano, come è noto, di lacune e di veri e propri errori nella parte riguardante le vicende edilizie della Badia, che sull'argomento proposto maggiormente interessano.

Fu perciò che, autorevolmente consigliati ad una revisione di quello scritto, ci soffermammo in un breve articolo su questo *Bollettino*<sup>5)</sup> sopra quel che ci sembrava l'argomento centrale e più importante: quando effettivamente il Sangallo si recò a Montecassino? e quale parte, eventualmente, egli poté avere nei progetti delle opere di rinnovamento edilizio della Badia, che documenti di archivio attestano iniziate dal fiorentino abate Squarcialupi nel 1512 e proseguite poi per tutto il secolo, secondo un disegno generale, organico, della più nobile ispirazione?<sup>6)</sup>

Argomento a queste suggestive domande dava innanzi tutto il fatto che, nel 1531, data presunta di tutti i disegni secondo la proposta del Giovannoni, Piero de' Medici risultava morto da ben ventisette anni: appariva ovvio che per lui, vicerè dello stato cassinese, fratello dell'abate commendatario (il cardinale Giovanni, elevato poi, nel 1513, al soglio pontificio), non poteva non essere stato posto allo studio per tempo un progetto di tomba monumentale, degna di lui, della sua casata, della sua alta parentela.

Questa argomentazione trovava conferma in una cronaca ms. cinquecentesca dell'archivio cassinese, ove è annotato, sotto l'anno 1530, che *papa Clemente* (il cugino di Piero e di Leone X) *comandò ch'il sacro Casino avesse fatto il sepolchro di Pietro de' Medici com'haveva promesso a papa Leone*.<sup>7)</sup> Evidentemente le alterne fortune di casa Medici, la precoce morte di Leone X, non meno che l'impegno nelle altre opere edilizie più essenziali al rinnovamento della Badia in quegli anni dovevano aver fatto aggiornare l'esecuzione del progetto della tomba.

D'altra parte i documenti del 1531 e ss. pubblicati dal Caravita non dicono affatto, come affermò il Giovannoni, che il Sangallo si recasse allora a Montecassino: al contrario dicono soltanto che Antonio mandò il fratello Battista col disegno e con l'incarico di formare il modello del monumento: il che del resto appare ovvio se ci riportiamo ad un'epoca in cui il Sangallo, tra le fabbriche di S. Pietro, del palazzo Farnese, delle fortificazioni pontificie, era intento alle più impegnative opere architettoniche religiose, civili e militari della cristianità, sicché è ben difficile pensare che egli avesse agio di recarsi a Montecassino e volesse attardarvi tutto il tempo necessario a misurare e tracciare l'intera pianta topografica della Badia, in ogni particolare, anche il meno interessante.

Per queste considerazioni fummo tentati di sospettare che i disegni in parola, autografi del Sangallo (nn. 182 e 1276<sup>A</sup>), potessero essere retrodatati e assegnati alla più giovanile attività di lui.

Ci domandavamo infine che cosa precisamente avesse voluto cercare il Sangallo delineando con tanta cura minuziosa tutta la pianta della Badia.

La tomba di Piero infatti (che per il Giovannoni sarebbe stata l'oggetto principale e determinante degli studi del Sangallo sulla topografia cassinese) non poteva trovar luogo che nel cuore del Monastero: nella chiesa cioè,

ove appunto era stato collocato già il sepolcro provvisorio e dove poi fu eretto quello definitivo: o almeno in contatto immediato con la chiesa: nell'atrio, come risulta originariamente progettato secondo una nota rilevabile sul disegno 182, o sul fianco della stessa chiesa, come nel primo progetto sangallescò della cappella a pianta centrale sul lato settentrionale del sacro edificio, quale risulta abbozzato nel dis. 1276<sup>A</sup>.

Perchè dunque il Sangallo si attardava a delineare tutto il recinto turrato della badia cassinese, il dormitorio, la stanza del fuoco (il tradizionale *calefactorium* per la ricreazione dei monaci), la *spetiaria*, e perfino i *necessaria*?

Dopo queste considerazioni e domande, più o meno estrinseche, ma giustificate e palesemente convergenti nel farci dubitare della datazione proposta dal Giovannoni esclusivamente in base al contenuto e alla data dei documenti del Caravita, ci apparve più necessaria e in definitiva più probante una più attenta analisi obiettiva delle planimetrie cassinesi tracciate dal Sangallo: se è vero che questi disegni, come giustamente avvertì il Giovannoni, stabiliscono *con grafica precisione lo stato del grande monastero in quel tempo*, essi stessi ci offrono gli elementi per stabilirne la datazione, qualora si pongano a confronto con i documenti di archivio attestanti il progressivo sviluppo dei lavori di trasformazione delle fabbriche in essi descritte.

Appunto ai fini della datazione di quei disegni assume perciò particolare importanza il rilevare che la scalea di accesso all'atrio è delineata nel dis. 1276<sup>A</sup> in ventiquattro gradini: essa cioè presenta ancora l'assetto datole nel sec. XI dall'abate Desiderio secondo la testimonianza di Leone Ostiense,<sup>8)</sup> mentre le cronache ms. di Montecassino ne assegnano la trasformazione su trenta gradini al 1512, per opera dell'abate Squarcialupi.<sup>9)</sup>

Altra analoga osservazione scaturisce dall'esame del dis. 182: vi è tracciata la planimetria della cisterna nel centro dell'atrio della chiesa, delineata e anche misurata in ogni suo particolare costruttivo: il grande serbatoio centrale, con la bocca per attingere l'acqua e, nei quattro angoli, i *purgatori*.

Come è noto da Leone Ostiense, nell'atrio desideriano del sec. XI, la cisterna non era nel centro, ma sotto il portico del lato meridionale, dove la ricordiamo ancora, benchè chiusa con una lastra di pietra a fior di terra, fino al 1944: quella centrale invece fu iniziata, come dalle cronache ms. della Badia,<sup>10)</sup> nel 1525 dall'abate Squarcialupi e condotta a termine dal successore Crisostono de' Alessandro (1527-31); nel 1533 venne completata la bocca, che nel disegno è indicata in forma rotonda, ma effettivamente fu eseguita su schema ottagonò da quello stesso Solosmeo che, sotto la guida del Sangallo, attendeva alla tomba di Piero de' Medici.<sup>11)</sup>

Ora, la planimetria di questa cisterna presenta uno schema della più banale semplicità, comune a tutte le opere del genere: quale interesse, dunque, poteva avere il grande architetto fiorentino (nel 1531, all'apice della sua carriera e mentre attendeva alla costruzione, in Orvieto, del suo celebrato *pozzo di S. Patrizio*) di scendere nel sottosuolo dell'atrio cassinese per ricercarvi le linee e perfino le analitiche misure di queste banali opere murarie?

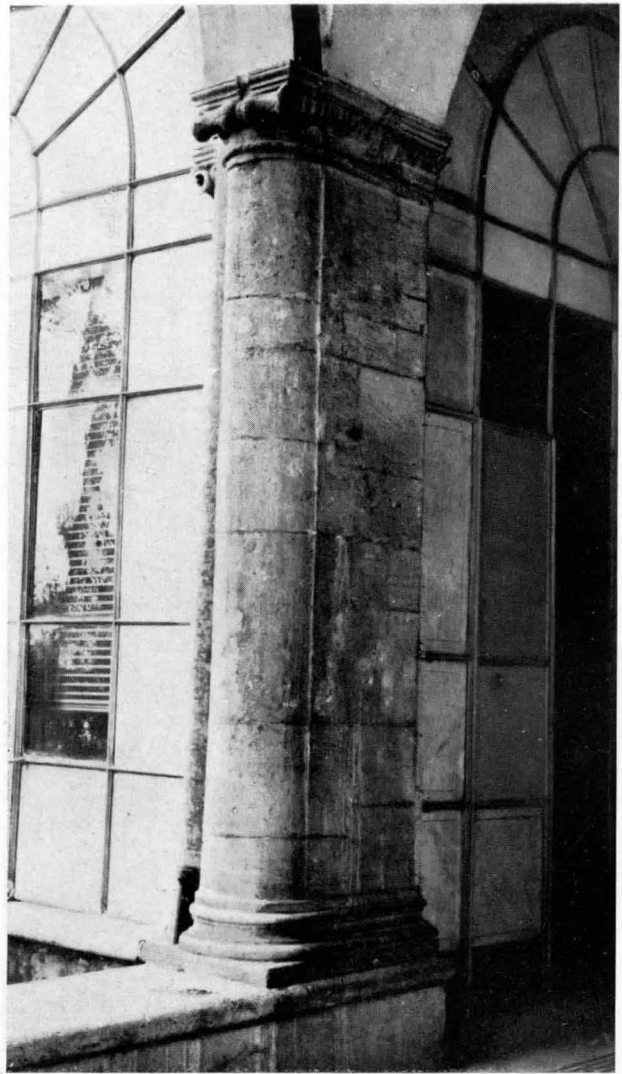


FIG. 2 - ROMA, CHIOSTRO DI S. PIETRO IN VINCOLI  
PILASTRO ANGOLARE

Solo se questo disegno si riporta, come noi abbiamo proposto, ad un periodo compreso fra il 1507 e il 1512 esso ha un senso: il senso cioè di un progetto a cui poi, ad opera ultimata, la bocca scolpita dal Solosmeo darà il necessario, congruo coronamento.

Giunti a questa conclusione, non ci sembrò fuor di luogo l'ipotesi che il fiorentino abate Squarcialupi (1510-1516) avesse invitato il Sangallo a tracciare le linee per la rinnovazione generale e l'ampliamento della Badia secondo un piano (del quale i disegni qui in esame contengono una parte) a cui gli edili cassinesi si attenero poi con appassionata cura durante tutto il secolo.

Questa nostra proposta non incontrò il favore del Giovannoni il quale, quando la vide accolta, in massima, dal Venturi,<sup>12)</sup> non mancò di formulare le sue critiche, prima in una nota di recensione bibliografica sul volume di Venturi,<sup>13)</sup> poi in *Palladio*,<sup>14)</sup> critiche rincalzate infine nel volume sul Sangallo,<sup>15)</sup> per sostenere la soluzione che a lui appariva *semplice e chiara*, come quella che dal

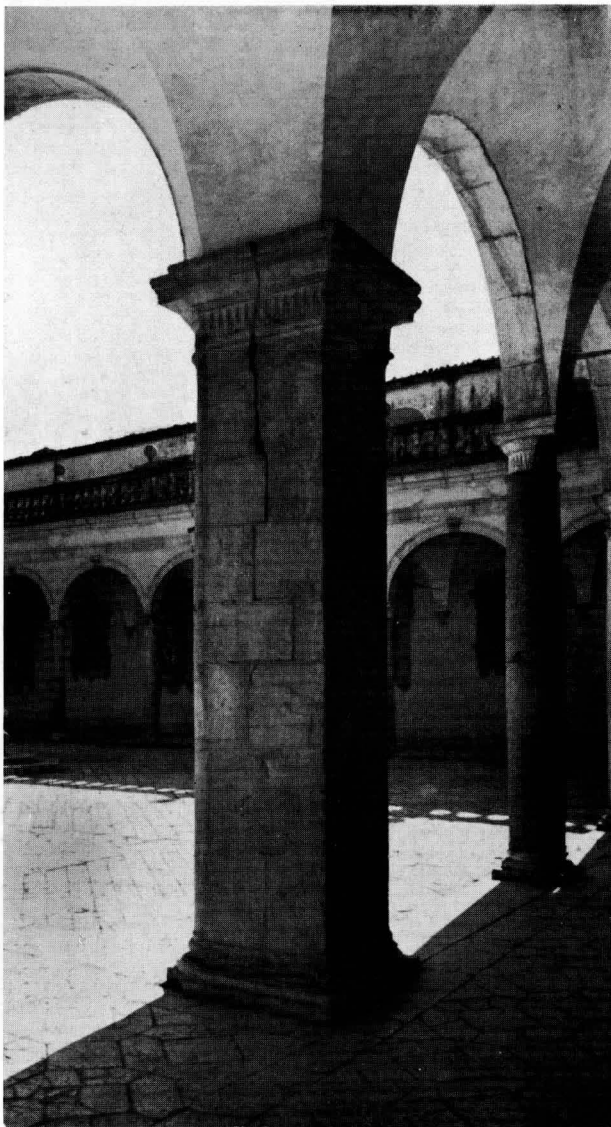


FIG. 3 - MONTECASSINO, ATRIO DELLA CHIESA - PILASTRO ANGOLARE

coordinamento di tutti i disegni cassinesi del Sangallo con i documenti pubblicati dal Caravita, determinava un unico ciclo di progetti, di accordi, e di opere, da assegnare senza dubbio al 1531 e seguenti.

Inversamente dichiarava *artificiosa e strana* la nostra ipotesi, secondo la quale l'intervento del Sangallo a Montecassino avrebbe dovuto effettuarsi in due tempi: prima, intorno al 1512, per la progettazione di opere varie condotte in quell'anno e nei successivi, e poi nel 1531 e 1532 per la definitiva sistemazione della tomba medicea.

Quanto al primo ostacolo che avevamo opposto alla sua tesi, la presenza cioè, nel disegno 1276<sup>A</sup>, della scalea di accesso all'atrio ancora nell'assetto datole nel sec. XI dall'abate Desiderio, il Giovannoni, premessa la necessità di distinguere, nell'esame di siffatti documenti, *l'essenziale dall'accessorio* (senza definire che cosa debba intendersi per accessorio in una pianta topografica generale), avvertiva che, nella specie, Antonio da Sangallo e il

fratello Battista, nel rilevare la planimetria di Montecassino, avevano solo lo scopo di stabilire la disposizione generale delle fabbriche per poter collocare il nuovo monumento ed eventualmente per studiare una trasformazione generale, ma i minuti particolari non interessavano loro e li hanno eseguiti ad occhio.

Quindi il rilievo da noi formulato sull'assetto ancora medioevale della scalea delineata nel dis. 1276<sup>A</sup>, non sarebbe da ritenere probante.

Ma, così argomentando, il Giovannoni mentre ribadiva la sproporzione, per dir così, tra la necessità di scegliere il luogo più opportuno per il monumento mediceo e il rilevamento minuzioso di tutta la vasta e complessa pianta della Badia, d'altra parte, concedendo, e solo in via subordinata, che la pianta potesse servire allo studio di una trasformazione generale, non si avvedeva di quanto fosse anacronistica questa concessione riferita al 1531: ad un'epoca cioè nella quale gli edili cassinesi erano già da anni in pieno fervore di opere, come testimoniano le cronache manoscritte, e la Badia aveva già in parte assunto la nuova veste rinascimentale e l'andava completando.

Quanto alla cisterna nel mezzo dell'atrio, il Giovannoni affermava che l'argomento da noi dedotto a sostegno della nostra tesi (che cioè il dis. 182 contenga non il semplice rilievo topografico, ma un vero e proprio progetto del 1512) *mirabilmente le si rivolge contro* in quanto la cisterna, secondo documenti pubblicati dal Caravita, fu iniziata nel 1526: *per ammettere la precedenza*, egli aggiungeva, *bisogna anche qui supporre un progetto del Sangallo di vari anni prima, poi ripreso. E lo stesso dovrebbe dirsi per la sacrestia che figura nel disegno mentre che sappiamo esser stata costruita nel 1513.*

Osiamo credere che in tutto questo confuso argomentare ci sia più di un *lapsus*, in cui l'illustre maestro può essere scivolato nella foga polemica: la nostra tesi o, se si preferisce, la nostra ragionata ipotesi (né l'archivio cassinese né altre fonti ci forniscono documenti diretti) è che il Sangallo, per commissione dello Squarcialupi, abbia progettato nel 1512 alcune opere di rinnovamento della vetusta Badia: l'atrio, con la cisterna e con la grande scalea che lo precede, le cappelle sul lato settentrionale della basilica, la sacrestia, che ripete noti schemi fiorentini (San Lorenzo, San Marco, Santa Felicità), il dormitorio, la camera del fuoco (del monumentale camino ricordiamo ancora le alte mensole, con la spirale ornata da un'elegante baccellatura): tutte quelle opere cioè che le cronache del Monastero ci dicono iniziate dallo Squarcialupi ed eseguite nei primi decenni del Cinquecento e che risultano delineate nelle piante sangallesche.

Ora non si vede quale difficoltà logicamente opponga alla tesi o ipotesi indicata il fatto che la cisterna dell'atrio, pur progettata nel 1512, sia stata iniziata solo nel 1526: vale a dire dopo tredici anni, dedicati, secondo le cronache ms., ad altre opere più urgenti ed imponenti comprese nel progetto.

Quanto poi alla sagrestia, non esitiamo a dire che l'obbiezione del Giovannoni, come l'abbiamo testualmente trascritta, sorprende: la sacrestia cassinese fu costruita, (come proprio noi rilevammo dalle cronache ms.) appunto nel 1513; in immediata e ben dimostrativa continuità

di tempo, dunque, con la data, 1512, da noi stessi proposta per le piante sangallesche.

Nè l'uno, pertanto, nè l'altro argomento sono tali da rivolgersi *mirabilmente* contro la nostra tesi.

Riconosciamo naturalmente, col Giovannoni, che qualche inesattezza nel più sommario dis. 1276<sup>A</sup> effettivamente si riscontra nel tracciato del chiostro interno del Monastero, organismo più complesso ed elaborato, per il quale può ben pensarsi che l'architetto intendesse rimettersi ad altro successivo disegno, in scala maggiore e più particolareggiato, al dis. 182: questo secondo disegno infatti (che inspiegabilmente il Giovannoni riteneva di data anteriore), sviluppa l'altro ed è esattissimo, come risulta anche dalle misure segnate per ogni più minuto particolare architettonico (sono quotate perfino le basi delle colonne): sulla scorta della cronaca di Leone Ostiense, potremmo dimostrarlo<sup>16)</sup> rilevando, proprio in quel chiostro, come le colonnine binate del disegno sangallesco scandivano perfettamente, nel numero e nelle misure, il ritmo delle centodieci colonnine del chiostro desideriano del sec. XI; ma il Giovannoni, rinunciando in proposito ad ogni riscontro con le fonti, aveva sentenziato puramente e semplicemente che i due discordi disegni, il 1276<sup>A</sup> e il 182, erano *in questo errati ambedue*.

Ebbene a noi non sembra buon sistema critico quello di far dire ai documenti quello che essi non dicono; ma neppure quello di accantonare indiscriminatamente quel che ne risulta, quando non faccia comodo alla tesi preconcepita.

Ed osserviamo perciò che, se errore vi fosse stato effettivamente da parte del Sangallo nel delineare la scalea di accesso all'atrio, l'errore si mostrerebbe tanto più strano in quanto non risulterebbero semplicemente sostituiti ventiquattro gradini ai trenta costruiti dallo Squarcialupi nel 1512, ma risulterebbe modificato tutto l'assetto della scalea, anche nella distribuzione dei gradini per ogni rampa: nel disegno infatti sono delineate quattro rampe uguali di sei gradini ciascuna, mentre nella scalea dello Squarcialupi tuttora esistente tre rampe hanno sette gradini e una nove: in conclusione il Sangallo si sarebbe stranamente allontanato dal vero; ma, caso singolarissimo, avrebbe riprodotto, senza saperlo, l'assetto della scalea proprio come era prima del 1512!

Ma, ripetiamo ancora, tornando al centro della questione, si può seguire il Giovannoni nel ritenere che il Sangallo, tracciando la minuziosa pianta della Badia casinese, anche nella camera del fuoco, nella *spetiaria*, nella cucina, nei *necessaria*, nei vani della cisterna, andasse in cerca del luogo più opportuno *per collocare il monumento*? O piuttosto questa pianta delinea, accanto ad alcune opere medioevali ancora invariate (la scalea, il capitolo, il refettorio) le altre opere, delle quali si è detto più sopra, progettate su ordinazione dello Squarcialupi ed eseguite, secondo le cronache ms., dal 1512 in poi?

Più difficile potrebbe apparire, a questo punto, in contraddittorio con un maestro come il Giovannoni, il discorso sul carattere stilistico delle opere, soprattutto della più importante tra quelle che risultano dai disegni in esame, cioè dell'atrio della chiesa, se lo stesso Giovannoni, nel determinare, al di fuori di questo caso specifico, i principi di massima a cui ci si deve attenere nell'attribuzione

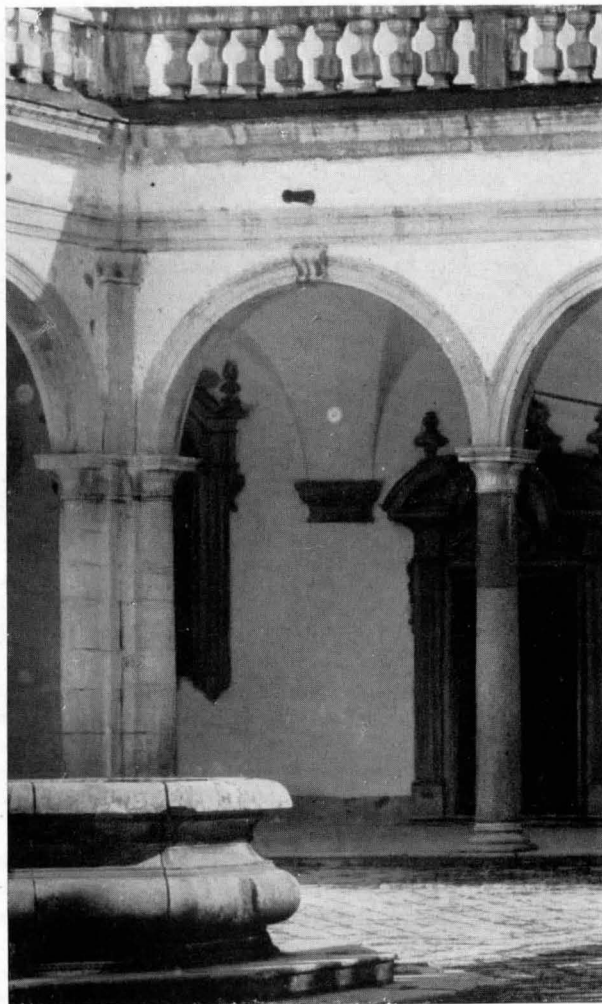


FIG. 4 - MONTECASSINO, ATRIO DELLA CHIESA  
PARTICOLARE DELL'ANGOLO

di opere architettoniche, non ci avesse messo in guardia contro le attribuzioni basate solo *su raffronti di forme e di studi... il mezzo più infido nei riguardi dell'architettura, che ha concreto il movente e complessa la collaborazione, o nascosta o palese; che va al committente, all'architetto che prepara un modello o un disegno, agli esecutori, ai decoratori, fino ai garzoni dell'arte muraria.*<sup>17)</sup>

È questo precisamente il caso dell'atrio della chiesa di Montecassino, ove il Sangallo non era stato chiamato ad opera totalmente nuova e di getto, che oggi si possa classificare *su raffronti di forme* a lui peculiari.

Sopravvivevano ancora sulla soglia del Cinquecento le strutture dell'atrio desideriano del sec. XI, costruito, secondo la testimonianza di Leone Ostiense, su ventiquattro colonne: il terremoto del settembre 1349, pur abbattendone il porticato, non ne rese impossibile la ricostruzione sulle stesse fondamenta e con gli stessi elementi portanti; infatti a giudicare dalla planimetria sangallesca, non meno che dall'opera giunta fino a noi, l'atrio cinquecentesco ricalca misure e linee di pianta di quello descritto dall'Ostiense, con la sola differenza che dei

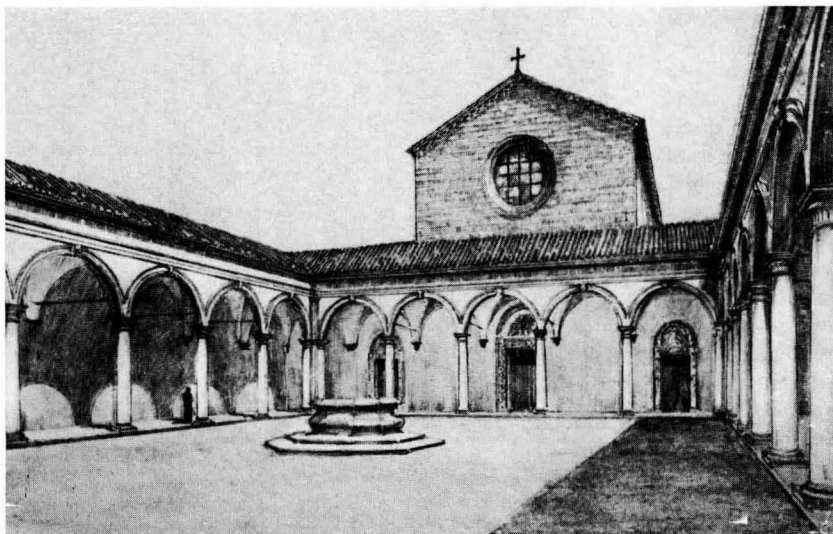


FIG. 5 - MONTECASSINO, ATRIO DELLA CHIESA - SCHEMA DI RESTITUZIONE  
A CURA DELL'ARCH. ING. ANTONIO MINA

(come è noto, la balaustra di coronamento era sovrapposizione barocca, mentre della copertura a tetto, propria del tipo stilistico, furono trovate le tracce, in occasione di restauri, nel 1878)

ventiquattro elementi portanti, pregiate colonne di granito che Desiderio aveva trasportato da Roma con altri marmi di spoglio, i quattro angolari sono stati sostituiti: due mezzi pilastri perfettamente combacianti ad angolo salgono fino alla trabeazione ed accolgono lateralmente la caduta degli archi contigui sopra colonne addossate.

Il ricostruttore insomma si è trovato dinanzi ad un tema obbligato, e lo ha risolto nel linguaggio artistico del suo tempo e come i materiali a disposizione gli hanno consentito o imposto.

Ma (e questo assume per noi valore prevalente) anche se, nel complesso, l'atrio cinquecentesco, riproducendo uno schema così diffuso, potesse meritare il giudizio severo che ne ha dato il Giovannoni, di *lavoro alquanto banale e privo di carattere*, è proprio in quella sola innovazione della soluzione d'angolo che l'architetto ha dato il segno originale del suo stile, diremmo la sua firma: una soluzione d'angolo che, sviluppata da quella timidamente affiorante nel chiostro di S. Pietro in Vincoli a Roma (attribuito, si noti, a Giuliano da Sangallo), e utilizzando le mature esperienze lauranesche e bramantesche dei cortili di Urbino, di Gubbio e della Cancelleria, si è tradotta in un'opera schiettamente personale, un vero *unicum*, nel 1512, per maestria di proporzioni non meno che per agilità e saldezza di valori costruttivi e abbandono di preziosità ornamentali, in antitesi agli stessi prototipi da cui muove.

Nè decisiva ci appare, contro tanta convergenza di prove, e neppur lecita dal solo punto di vista del metodo, l'affermazione pregiudiziale del Giovannoni secondo cui il Sangallo non ha mai adottato il tipo quattrocentesco delle arcate rette da colonne, che, pure, era stato in molti casi seguito dai suoi maestri, Bramante e Giuliano da Sangallo, per poi inferirne il corollario che *basterebbe questa ragione di ordine stilistico, unita a quella della data del lavoro*,<sup>18)</sup> per far ritenere inattendibile l'attribuzione ad Antonio da Sangallo dell'atrio della chiesa di Montecassino.

In buoni termini scolastici, questo non si direbbe un corollario, ma solo una petizione di principio: alla quale del resto il Giovannoni, fermo nella pregiudiziale che quel tipo architettonico debba essere escluso dall'attività di Antonio, indulge anche per un'altra opera, pur di discussa attribuzione: cioè per il palazzo Della Valle in Roma *dal bellissimo cortile a cui, ancora, le arcate su colonne ... imprimevano un carattere quattrocentesco*, e che egli nega al Sangallo, pur non resistendo, sulla testimonianza autografa dei grafici sangallesi, al riconoscimento che *nell'organismo planimetrico del palazzo ha avuto parte notevole Antonio da Sangallo*.<sup>19)</sup>

E. SCACCIA SCARAFONI

1) G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, Tipografia Regionale, 1959.

2) A. D. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1869-70, vol. III, p. 86 ss.

3) G. GAYE, *Carteggio inedito di artisti ecc.*, Firenze, Molini, 1839-40, tomo II, p. 356 e tomo III, p. 3; G. MILANESI, nelle note alle *Vite* del Vasari, vol. VII, p. 225; N. FERRI, *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura ecc. nella Galleria degli Uffizi*, Roma, 1885, p. 95; G. CLAUSSE, *Les origines bénédictines*, Paris, 1899, pp. 146 e 155, e *Les Sangallo*, Paris, 1900-02, vol. II, p. 631.

4) In *Casinensis*, II, p. 305 e ss., Montecassino, 1929.

5) E. SCACCIA SCARAFONI, *L'atrio della chiesa di Montecassino*, in *Boll. d'arte*, luglio 1932, p. 22 ss. Tornammo sull'argomento con *Architetture cinquecentesche in Montecassino*, in *Boll. d'arte*, luglio 1938, p. 9 ss. con abbondante materiale illustrativo.

6) Che la Congregazione di S. Giustina di Padova, assumendo nel 1504 il governo di Montecassino e la denominazione di *Congregazione cassinese*, predisponesse un organico piano di restauro e rinnovamento appare ovvio: dopo che il terremoto del 1349 aveva abbattuto le celebrate fabbriche desideriane del sec. XI, non tutte erano state ricostruite, come si vede nella pianta sangallesi; ma anche quelle rialzate non dovevano presentarsi in condizioni statiche e di decoro soddisfacenti all'inizio del Cinquecento, dopo il noto malgoverno di abati-vescovi e di commendatari, estranei alla famiglia cassinese. Benchè l'archivio di Montecassino non serbi traccia di questo piano generale, del quale del resto la planimetria sangallesi può dare un'idea e il relativo sviluppo è testimoniato dalla serie ininterrotta di opere imponenti che organicamente seguono per tutto il secolo, ne affiora qualche esplicito cenno nelle cronache manoscritte dell'epoca, dove si parla del progetto delle opere iniziate dal priore Sangrino e di cui si temeva dalla Comunità l'abbandono da parte del nuovo abate Gerolamo da Monterosso: sotto l'anno 1539, il cronista MEDICI (ms. QQ 685 nell'arch. cass.) scrive che *li monaci casinensi fero allegrezza della morte dell'abate perchè veniva con intenzione di guastare il modello della fabbrica casinense*; nè meno severo è in proposito l'altro cronista PETRUCCI (ms. QQ 757 nell'arch. cass.) che, sotto il medesimo anno e per le stesse ragioni, attribuisce addirittura *divino giudizio* ed *S. P. Benedicti voluntate* la morte di quell'abate.

7) Cronaca del MEDICI già citata, all'anno 1530.

8) LEONIS MARSICANI, *Chronicon Monasterii Casinensis*, in *M. G. H.*, lib. III, cap. 28.

9) PETRUCCI, *op. cit.*, all'anno 1512.

10) PETRUCCI, *op. cit.*, all'anno.

11) Vedi la quietanza rilasciata dal Solosmeo in CARAVITA, *op. cit.*, III, p. 79.

12) A. VENTURI, XI, 1, Hoepli, Milano 1938, pp. 613 e 614.

13) In *Nuova Antologia*, 1° giugno 1938, p. 349.

14) *Palladio*, 1938, V, p. 192.

15) *Op. cit.*, pp. 64, 370, 371 e 372.

16) E. SCACCIA SCARAFONI, *Note su fabbriche ed opere d'arte medioevali a Montecassino*, in *Boll. d'arte*, 1936, settembre, pp. 100 e 101.

17) G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, cit., p. XI.

18) G. GIOVANNONI, *op. cit.*, p. 64 in nota: non si comprende perchè l'A. opponga la data del lavoro: il lavoro fu eseguito nel 1512 e a questa data noi riportiamo, come è logico, il disegno sangallesi: la nostra tesi anzi è tutta qui.

19) G. GIOVANNONI, *op. cit.*, p. 328.